

# GALLERIA S. VIDAL

S. STEFANO - VENEZIA - TELEF. 34602

(U. C. A. I.)

*LA S. V. È INVITATA ALLA INAUGURAZIONE  
DELLA MOSTRA PERSONALE DEL PITTORE*

**RENZO TUBARO**

*LUNEDÌ 15 FEBBRAIO 1954 ALLE ORE 18.30*

VENEZIA

1 9 5 4

Caro Renzo, tu desideri una mia presentazione alla tua prima mostra personale, io, in verità, non amo queste presentazioni e soprattutto le trovo inutili, ma non posso dirti di no per l'affetto che tu sempre mi hai dimostrato da quel giorno che tutto commosso mi fermasti in campo dei Carmini per aprirmi il tuo cuore e dirmi delle tue speranze. Da allora sono passati, credo, quattro anni e in questi anni tu hai lavorato con fede, cercando, secondo quanto io ti andavo dicendo, di liberarti di una inutile faciloneria, cercando una espressione più chiara e vitale. Poi hai viaggiato lungo la nostra penisola, hai visto molta pittura, hai anche scoperta la vita nei suoi tanti aspetti, hai forse anche sofferto, hai certo compreso quanto pericolosa sia la vanità e il troppo desiderio di successo, **tuttavia, caro Renzo**, devi convincerti che la via è lunga ancora ed aspra e ne sei appena all'inizio ed è necessario che tu comprenda che per superare quell'anonimo, che purtroppo dilaga ovunque, dovrai dare tutto intero l'animo tuo e cercare in te la purezza colla quale vedevi da fanciullo il mondo. L'arte, tu lo sai, ne abbiamo molte volte parlato, è cosa misteriosa e pur chiara,

ed essendo l'espressione più pura della libertà è nello stesso tempo produzione spontanea ed inconscia preceduta dal massimo di consapevolezza. Necessaria è a volte la preghiera e a volte un'a coraggiosa spallata per aprire la via verso quella verità che deve essere la meta, la sola alla quale il vero artista deve tendere sino all'ultimo giorno della sua vita.

Io ti consiglio di non ascoltare nessuno o almeno sentire tutti, ma ascoltare profondamente il solo tuo cuore. Egli soltanto potrà, se tu lo meriterai e ne avrai avuto da Dio la grazia, aprirti la via verso quella verità che dianzi ti dicevo. Oggi è un momento duro, difficile, ma pur bello; appare privo di spiritualità, ma non è vero e soltanto vivendo intensamente l'attuale tragedia si potrà riacquistare quel linguaggio che non sia vuota grafia o immobile decoratismo.

A certe dolcezze che tanto piacquero ai nostri nonni ed ancora ai miei padri non si può più ritornare.

Tu hai molte cose ancora da vincere e molte da scartare. Una facilità troppo palese, un mestiere che non è vero mestiere perchè privo ancora di quell'austerità e solennità che deve reggere ogni linguaggio; devi forse soffrire ancora, ma non di quelle sofferenze delle quali molte volte mi parli, ma di vere pene,

e virilmente accettate, pene che nascono da coraggiosi sondaggi nella profondità del nostro animo. Io credo che alla fine della nostra vita dobbiamo ringraziare chi è stato severo con noi e che ci ha fatto a volte soffrire piuttosto di chi ha creduto di consolarci colla lode banale.

Sii dunque, Renzo, semplice, cerca disperatamente in te questa purezza. Purezza da non confondersi con un falso primitivismo o primordialismo che spesse volte nasconde tanta povertà di vita, ma semplicità vera che sgorga dall'animo ansioso di chiarezza. Di questa chiarezza soltanto hanno bisogno gli uomini assetati di verità e di poesia.

Ricordati sempre di queste parole di Sertillanges:

« Guarda nel tuo cuore e dipingi. Colui che così opera, senza orgoglio e senza artificio, come se solo per se operasse, parla all'umanità. Se ha il talento che porta lontano una parola veridica, l'umanità fatalmente ci si riconosce, perchè essa stessa ha ispirato il discorso, la vita riconosce la vita. Se dò al prossimo non altro che tela dipinta egli forse la guarderà curiosamente, ma infine la lascerà cadere a terra ».

F. CARENA